

I Pana Wave Laboratory e i mass media nel post Aum Shinrikyō

Elena Castagnoli

Dopo l'attentato alla metropolitana di Tōkyō perpetrato dalla nuova-nuova religione Aum Shinrikyō nel marzo del 1995, l'attenzione per i mass media si è focalizzata su questi nuovi movimenti religiosi. Nonostante sia stata una reazione naturale sia da parte del pubblico, preoccupato della propria incolumità, sia da parte dei mezzi di informazione per far circolare più notizie possibili, un gruppo chiamato Pana Wave Laboratory ne ha subito le conseguenze nel 2003.

I Pana Wave Laboratory sono un ramo di ricerca scientifica del piccolo movimento “Chino Shōhō”, guidato dalla figura di una donna chiamata Chino Yuko. La storia personale di Chino Yuko è peculiare: nacque a Hidemi Masuyama a Kyōto nel 1934 e nel suo scritto intitolato “Kingdom of Heaven's Series”, racconta di aver avuto un passato difficile a causa del divorzio dei suoi genitori e del successivo matrimonio di sua madre.¹ Durante il periodo del college, Chino era tormentata costantemente da visioni di entità celesti e demoni tanto da indurla a tentare il suicidio diverse volte; era descritta dal vicinato come una ragazza strana che alle volte camminava nuda per strada nel cuore della notte.² Nonostante sia Chino che sua madre ricevettero il battesimo cristiano, ebbero contatti anche con la God Light Association e il suo fondatore: la madre era preoccupata per le visioni e i comportamenti della figlia, così si rivolsero a Takahashi Shinji per ottenere supporto spirituale fino a diventare membri ufficiali nel 1975.³ Takahashi sosteneva di essere l'unico all'interno di GLA a saper riconoscere nei suoi membri i poteri per comunicare con il divino e organizzava periodicamente delle sedute per confermare o negare la presenza di questo dono. Quando Chino si sottopose a questo particolare esame, fu rifiutata e, da quel momento in poi, cominciarono gli screzi con tutto il gruppo religioso GLA.⁴ Il punto di rottura arrivò alla morte di Takahashi: Chino, infatti, affermò che la successione affidata alla figlia Takahashi Keiko fu un errore da parte del fondatore e che, invece, la vera discendente era lei stessa date le particolari visioni.⁵ Naturalmente, questo le causò cattiva fama all'interno di GLA fino a che dovette lasciarlo e fondare nel 1977 il suo gruppo chiamato “Chino Shōhō” o “La vera legge di Chino Yuko”.⁶ Grazie alle lezioni private di inglese scolastico che impartiva agli studenti di scuole medie e

¹ Salvador J. MURGIA, *A World According to Pana Wave Laboratory: An Extreme Response to Globalization in Japan*, dissertation, University of California, 2005, online, p. 15.

² *Idem*.

³ *Ibidem*, p. 16.

⁴ *Ibidem*, pp. 78-79.

⁵ *Ibidem*, p. 16.

⁶ *Ibidem*, p. 17.

superiori, riuscì a convertire i suoi giovani alunni al suo credo descrivendosi come una figura capace di entrare in contatto con entità divine come l'arcangelo Michele.⁷ Chino aveva bisogno di un gruppo che la proteggesse poiché questi suoi poteri, secondo le visioni della profetessa, la rendevano un bersaglio facile per le onde elettromagnetiche di origine sovietica che provenivano dai generatori attaccati ai fili dell'energia e alle centraline telefoniche in Giappone.⁸ Con la fine della guerra fredda, Chino percepisce l'intensificarsi di questi attacchi e decide così di fondare il ramo di ricerca scientifica chiamato "Pana Wave Laboratory": il nome comprende il sostantivo greco "pana", che significa "tutto", "wave" che indica l'oggetto di studio dei membri e "laboratory" per sottolineare lo strumento delle loro ricerche, ovvero la scienza.⁹ La creazione dei Pana Wave Laboratory nel 1994 fu dettata da un obiettivo ben preciso: combattere a fronte aperto le onde elettromagnetiche, studiarle e inventare metodi per proteggere non solo loro stessi ma anche la natura e il mondo. I Pana Wave Laboratory non si definiscono una religione ma una comunità scientifica con pubblicazioni per i membri delle scoperte e delle dichiarazioni di Chino e con misure specifiche per proteggersi dalle onde. Una delle loro peculiarità più appariscenti è il loro vestiario che comprende un camice da laboratorio bianco, mascherina, stivali di gomma e anche nastro adesivo sempre bianco attorno alle aste degli occhiali e agli orologi.¹⁰ Il camice da laboratorio conferisce un'aura scientifica alla comunità, veicolando l'immagine che i Pana Wave Laboratory vogliono dare di loro stessi, ovvero un insieme di persone che hanno un obiettivo preciso che vogliono raggiungere avvalendosi della scienza. Sotto al camice, devono portare una radiolina: non solo sostituisce l'uso del telefono, che hanno escluso per ragioni di salute, ma anche serve a creare una sorta di controllo della comunità. Se un membro decide di spegnerla, non viene rimproverato, ma dovrà darne spiegazione agli altri. Il gruppo si muove in veicoli verniciati di bianco e si apposta in luoghi reputati adatti dalla fondatrice, ergendo accampamenti sempre dello stesso colore protetti da foreste, fiumi, specchi e lenzuola.¹¹ Cercano spazi il più lontano possibile dalle città e da tutto ciò che implica l'uso di elettricità e telefono.¹²

L'ideologia dei Pana Wave Laboratory è a tratti complessa e nebulosa. Per quanto riguarda la battaglia contro il comunismo, il gruppo di Chino ha dovuto adattarsi ai cambiamenti storici e sociali: il crollo del blocco sovietico ha privato sia il mondo comunista sia i PWL della fonte principale della loro teoria complottista. L'attenzione, quindi, è stata spostata non più verso la Russia comunista ma verso il pensiero generale di Marx, Engels e Mao, per poi focalizzarsi su

⁷ *Idem.*

⁸ *Ibidem*, p. 18.

⁹ MURGIA, *A world according to Pana Wave...*, cit., pp. 41-42.

¹⁰ *Ibidem*, p. 19.

¹¹ *Idem*

¹² *Ibidem*, p. 41.

alcune nazioni tra cui la Repubblica Popolare cinese e la Corea del Nord sotto Kim Jong Il.¹³ Secondo il gruppo Chino Shōhō, tutti coloro che aderiscono alle ideologie comuniste sono un nemico da combattere e non meritano un posto in paradiso. Salvador Jimenez Murgia definisce la lotta dei Pana Wave contro il comunismo come “una guerra di parole e propaganda, non dissimile dalla Guerra fredda”¹⁴, in cui il gruppo inneggia, naturalmente, alle loro azioni come giuste e buone.¹⁵ Inoltre, si possono notare anche diversi aspetti in comune con le nuove-nuove religioni come la fiducia totale nella figura della fondatrice, visioni apocalittiche e sostentamento economico attraverso sia donazioni esterne che da parte dei membri della comunità. La figura di Chino Yuko nel gruppo è il cardine e l’unica ragione per la quale esiste questa comunità.¹⁶ I membri devono studiare e comprendere i libri scritti da Chino, credono fedelmente nei suoi poteri e nella sua abilità di comunicare con gli esseri viventi.¹⁷ L’aspetto apocalittico è legato alla salute della loro fondatrice: l’obiettivo che si sono posti i Pana Wave Laboratory consiste nel proteggere Chino, tanto da prepararsi a fuggire a questa persecuzione nello spazio.¹⁸ Inoltre, la leader stessa ha emesso diverse profezie negli anni passati, una delle più famose che è rientrata nel perseguimento mediatico subito dal gruppo fu quella di uno scambio dei poli che avrebbe causato un attacco di massa di onde elettromagnetiche. Nel 2003, anno in cui i Pana Wave Laboratory sono diventati il focus dell’attenzione mediatica, Chino aveva annunciato l’avvicinamento del pianeta Nibiru o Decimo Pianeta alla Terra per la data del 15 maggio: ciò avrebbe causato scompiglio e la prova per la leader era l’apparizione di una foca chiamata Tama-chan nella baia di Tokyo.¹⁹ Infine, per quanto riguarda il sostentamento economico, i membri pubblicano regolarmente nella rivista intitolata *Love Righteous Journal* le loro scoperte scientifiche, gli avvistamenti di UFO, poesie, messaggi da parte della fondatrice e una lista in cui vi è la posizione dei membri secondo il “Kingdom of Heaven”.²⁰ La rivista è venduta a ogni membro del gruppo ed è strutturata in modo da dare un’apparenza accademica agli scritti: tutte le argomentazioni dei membri sono sostenute da citazioni di opere letterarie, scoperte, cospirazioni sulla distruzione della Terra, sulla democrazia e le accuse ai comunisti.²¹ Sempre per quanto riguarda il sostentamento economico, i membri fanno delle donazioni in denaro alla comunità per prepararsi a poter fuggire nel momento in cui Chino lo ritenesse necessario o per costruire delle strutture. Con il progressivo deteriorarsi della salute della

¹³ *Ibidem*, pp. 24-25.

¹⁴ *Ibidem*, p. 24.

¹⁵ *Ibidem*, p. 24.

¹⁶ MURGIA, *A World According to Pana Wave...*, cit., p. 13.

¹⁷ *Ibidem*, p. 16.

¹⁸ *Ibidem*, p. 13.

¹⁹ *Ibidem*, p. 27.

²⁰ *Ibidem*, p. 45.

²¹ *Ibidem*, p. 46.

leader, i PWL avevano in progetto di istituire un account PAYPAL per ottenere donazioni dalla comunità online.²²

L'inizio dell'attenzione mediatica

Il 23 aprile 2003, la rivista *Shūkan Shunbun* pubblicò un articolo che prendeva di mira i Pana Wave Laboratory. L'autore sottolineò i tratti simili con il gruppo Aum Shinrikyō: la figura di un leader inaccessibile, il vestiario bianco, le teorie tradizionali mischiate alla New Age e il rapporto conflittuale con le autorità.²³ La causa che generò l'attenzione mediatica fu quando, nell'ottobre del 2002, i Pana Wave Laboratory costruirono il loro accampamento in una strada di solito chiusa per la stagione invernale nella prefettura di Fukui. Ad aprile del 2003, con la riapertura della strada, le autorità chiesero al gruppo di spostarsi e, al loro rifiuto, lo minacciarono di punirlo per ostruzione al traffico. Si mossero, quindi, nella prefettura di Gifu ma non furono i benvenuti: la popolazione locale bloccò totalmente l'accesso e la polizia intimò loro di andarsene.²⁴ Non solo, la rivista definì anche i loro possedimenti nel villaggio di Oizumi come “*satian*”²⁵, stesso termine usato da Aum per indicare sia le loro sale di meditazione sia i laboratori in cui produssero il gas sarin per l'attacco terroristico.²⁶ L'utilizzo di queste terminologie ben note al pubblico giapponese dopo l'attentato alla metropolitana di Tōkyō nel 1995 e la connessione che la rivista fece con Tama-chan sul tentativo da parte dei Pana Wave di rapire l'animale per salvare il destino dell'umanità attirarono tutta l'attenzione dei media sulle attività di questo piccolo gruppo.²⁷

Tama-chan divenne la protagonista delle attenzioni e preoccupazioni del popolo giapponese in quel periodo: apparve a marzo del 2003 e attirò la curiosità di giornalisti, ambientalisti e persone comuni. Scomparve dopo poco tempo per riapparire nel maggio dello stesso anno, il mese in cui Chino Shōko aveva predetto una catastrofe naturale. Per i Pana Wave Laboratory, la comparsa di questa piccola foca in una baia inquinata era la prova dell'imminente tragedia e annunciarono ai mass media che, se fossero riusciti a portarla in salvo, avrebbero evitato la catastrofe.²⁸ Da marzo, avevano inviato una serie di donazioni al “Gruppo che pensa a Tama-chan”, capeggiato da Yuji Awano ex-discepolo di Chino, e avevano costruito anche delle piscine di fortuna: Yuji Awano affermò che avrebbero ospitato la foca sulla montagna Yatsugatake, nella prefettura di Nagano, per

²² *Ibidem*, p. 38.

²³ Benjamin DORMAN, “Pana Wave: The New Aum Shinrikyo or Another Moral Panic?”, *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 8, 3, 2005, p. 91.

²⁴ DORMAN, *Pana Wave...*, cit., p. 90.

²⁵ *Ibidem*, p. 91.

²⁶ *Idem*.

²⁷ *Ibidem*, pp. 91-92.

²⁸ *Ibidem*, p. 92.

poi rilasciarla in mare aperto.²⁹ Awano fu un discepolo di Chino e, anche se negò qualsiasi tipo di connessione passata con il gruppo religioso, l'attenzione mediatica era ormai totalmente concentrata sui PWL. Il capo della National Police Agency Hidehiko Sato dichiarò in un'intervista che il gruppo era molto simile a Aum e che avrebbero condotto delle investigazioni per scoprire eventuali crimini, impiegando fino a 300 ufficiali.³⁰ Un altro articolo del 26 giugno 2003 espone i risultati delle indagini della polizia: l'unico crimine attuato fu nel 1998, quando tre uomini comprarono dei camioncini a nome di un solo membro che funse da prestanome. Probabilmente, il gruppo cercò di farli comprare a un'azienda affiliata ma, dato che aveva già acquistato diversi veicoli, sarebbe stato difficile ottenere un prestito. Quindi falsificarono i documenti dell'acquisto e ottennero i veicoli.³¹ Oltre alla polizia e ai giornalisti, anche il Primo Ministro Koizumi Junichiro espone i propri dubbi, chiedendosi "come possano le persone credere a certe cose dette da questi gruppi"³².

Non solo le voci preoccupate di mass media e della gente comune veicolano l'attenzione, ma anche chi sosteneva che tutta questa confusione fosse superflua. Egawa Shōko, la giornalista indipendente diventata famosa dopo aver denunciato le azioni di Aum, affermò che la copertura mediatica non era necessaria, definendo i giornalisti dei "paparazzi che inseguivano una celebrità".³³ Inoltre, criticò anche Hidehiko Sato, sottolineando l'infondatezza delle accuse che associavano i PWL ad Aum e che le autorità dovevano impiegare le loro energie a controllare Aleph, la "reincarnazione" di Aum.³⁴ Secondo la giornalista, i tentativi da parte dei PWL di ottenere visibilità erano amatoriali e il vestiario inusuale non era necessariamente sintomo di pericolosità. Il messaggio che voleva veicolare la giornalista era che nell'indagare un gruppo non era opportuno da parte delle autorità creare paura ingiustificata, bensì il tutto doveva avvenire discretamente.³⁵ Anche Philip Brasor pubblicò un articolo su Japan Times il 18 maggio 2003 esponendo le proprie perplessità su tutta questa copertura mediatica. Brasor sottolineò i suoi dubbi nei confronti della preoccupazione sorta per i vestiti e le teorie dei PWL sulle radiazioni.³⁶ Secondo il giornalista, vestirsi totalmente di bianco non era poi così differente dall'etichetta richiesta nella Dieta di

²⁹ Philip BRASOR, *Tama-chan secret link to white robed cultists*, in "The Japan Times", 2003, <https://www.japantimes.co.jp/news/2003/05/18/national/media-national/tama-chans-secret-link-to-white-robed-cultists/#.XT6rLi1aZAY>, 25/07/2019.

³⁰ KYODO, *Police investigate Pana Wave group*, in "The Japan times", 2003, <https://www.japantimes.co.jp/2003/05/02/announcements/police-investigate-pana-wave-group/#.XT6tYy1aZAY>, 25/07/2019.

³¹ *Prosecutors get papers on three Pana Wave members*, in "The Japan Times", 2003 <https://www.japantimes.co.jp/news/2003/06/26/national/prosecutors-get-papers-on-three-pana-wave-members/#.XT6uJi1aZAY>, 25/07/2019.

³² KYODO, *Koizumi urges cult not to inconvenience others*, in "Japan Today", 2003, <http://www.religionnewsblog.com/3246/koizumi-urges-cult-not-to-inconvenience-others>, 25/07/2019.

³³ DORMAN, *Pana Wave...*, cit., p. 95.

³⁴ *Ibidem*, p. 95.

³⁵ *Ibidem*, p. 96.

³⁶ BRASOR, *Tama-chan's secret...*, cit.

indossare giacca e cravatta. Inoltre, aggiunse che la teoria sulle radiazioni come causa dei mali dell'essere umano non era poi così infondata dato che pure in Svezia gli scienziati le hanno indicate come principale causa del cancro.³⁷

In conclusione, tutta questa copertura mediatica, sia da parte di chi puntava il dito contro al gruppo sottolineandone gli aspetti comuni con Aum sia di chi invece reputava tutta questa attenzione superflua, contribuì a porre i Pana Wave Laboratory sotto i riflettori e a generare quello che Stanley Cohen ha definito “moral panics”³⁸.

La circolazione delle notizie in Giappone

Freeman descrive i mass media come “soggetti a un numero di forze esterne che limitano la loro libertà e che veicolano i modi in cui la loro influenza è utilizzata”³⁹: nonostante abbiano una notevole influenza sull'opinione pubblica, devono sottostare a una gerarchia. Il mondo dell'informazione è dominato dai “information cartels”⁴⁰, ovvero una serie di regole e limitazioni che vengono imposte per evitare sia la diffusione eccessiva della notizia e sia da chi viene scritta. Per mettere in pratica queste regole, fondamentali sono i “press clubs”⁴¹, circoli nei quali si riuniscono i mezzi di informazione e vengono rilasciate le dichiarazioni da parte delle autorità ufficiali e politiche. La possibilità di essere parte di questi gruppi non è concessa a tutti: solo le grandi testate, le stazioni radiofoniche e le agenzie di stampa hanno l'accesso privilegiato.⁴² Se si osserva il sistema come una scala gerarchica, si pone la fonte della notizia al vertice (l'autorità), subito dopo ci sono i “press clubs” e poi il resto delle riviste giornalistiche. Questo metodo, quindi, limita la varietà delle notizie che circolano perché coloro che pubblicano le informazioni devono sottostare a rigide regole e sanzioni in caso di violazione.⁴³ Gli articoli diventano così uniformi perché anche le testate giornalistiche più piccole e le riviste si rifanno alla prima fonte, ovvero i membri del press club. Per differenziarsi, quindi, le riviste settimanali promettono ai loro lettori di pubblicare notizie sensazionali e che non si trovano nella stampa pubblica.⁴⁴ Ciò che li rende fonti d'informazione di secondo piano sono due elementi: la non appartenenza ai press club e al fatto che, nonostante le loro notizie trattino argomenti anche interessanti, il modo in cui sono scritte è

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Erich GOODE, Namach BEN-YEHUDA, *Moral Panics: The Social Construction of Deviance*, New York, NY John Wiley & Sons, 2010, p. 22.

³⁹ Laurie A. FREEMAN, *Closing the Shop: Information Cartels and Japan's Mass Media*, Princeton, Princeton University Press, 2012, p. 13.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 4.

⁴¹ *Ibidem*, p. 15.

⁴² *Ibidem*, p. 15.

⁴³ Benjamin DORMAN, “Sheets, Steal and Sensation: Pana Wave and the Media”, *Asian Study Review*, 29, 1, 2005, p. 20.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 20.

pressapochista e scadente, spesso senza valida base o prova a conferma dei fatti che sostengono.⁴⁵ Asano Ken'ichi, ex-giornalista e professore alla Doshisha, definisce “veleno” la tendenza di queste società a diffamare e denigrare persone che non sono realmente coinvolte.⁴⁶ Un esempio fu nel 1994, un anno prima dell'attentato terroristico di Aum, con le accuse infondate a Kono Yoshiyuki di aver sparso del gas sarin nella città di Matsumoto quando egli stesso e sua moglie furono vittima dell'attacco. La rivista *Shukan Shincho* si avventurò in accuse e informazioni false, a cui anche gli altri mass media successivamente accorsero e le conseguenze sulla vita di quell'uomo non furono piacevoli.⁴⁷ Nonostante, quindi, queste riviste siano escluse dai press club, hanno una notevole influenza sul pubblico e il numero di lettori in Giappone è sufficientemente alto da causare uno scandalo tra l'opinione pubblica.⁴⁸ Questo genera quello che viene definito da Kamei Jun, ex-giornalista di *Shukan Shincho*, “media ijime” ovvero “il bullismo dei mass media”.⁴⁹

Ritornando nella sfera dei nuovi movimenti religiosi, queste riviste spesso hanno preso di mira i gruppi per criticare anche le autorità che non compievano il loro dovere nel proteggere il pubblico.⁵⁰ I giorni successivi l'attacco terroristico di Aum in metropolitana, i giornali e la televisione hanno pesantemente criticato le autorità per non aver agito per prevenire il disastro e per non aver indagato un gruppo che già da tempo aveva dato segnali di instabilità all'interno della società. La linea di confine è comunque molto labile in questi casi: il Giappone nel periodo Meiji ha assunto un comportamento autoritario e intransigente nei confronti della libertà religiosa, usando spesso l'aiuto delle forze dell'ordine per eliminare certi movimenti considerati possibili sovvertitori dell'ordine sociale.⁵¹ Dopo la sconfitta nel secondo conflitto mondiale, fu introdotta nella costituzione la libertà di culto e le autorità si sono ben astenute dall'intervenire in modo invadente nel monitorare le azioni dei movimenti religiosi anche perché l'opinione pubblica stessa era fortemente contraria alle misure repressive adottate dal governo durante la guerra.⁵² Questo è stato il motivo principale per cui la polizia non ha investigato approfonditamente Aum Shinrikyō, chiudendo anche spesso un occhio sulle loro azioni illegali, nonostante le denunce di giornalisti come Egawa Shōko. Naturalmente, dopo la tragedia del marzo del 1995, le autorità hanno assunto un altro atteggiamento: sia la polizia che le agenzie di sicurezza connesse al Ministero della Giustizia vogliono evitare il ripetersi di un

⁴⁵ DORMAN, *Sheets, Steal and...*, cit., p. 20.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 20.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 20.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 21.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 21.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 22.

⁵¹ *Ibidem*, pp. 22-23.

⁵² *Ibidem*, pp. 23-24.

episodio come quello appena citato e sono molto meno reticenti nell'agire nei confronti di movimenti visti come antisociali.⁵³

Il “moral panic” che circonda i Pana Wave Laboratory

Benjamin Dorman cita i sociologi Goode e Ben Yehuda e la loro opera “Moral Panics: The Social Construction of Deviance”, usando il termine “moral panic” per descrivere la situazione che si è venuta a creare nel 2003. Goode e Ben Yehuda hanno spiegato l'espressione “moral panic” coniata da Cohen e hanno rafforzato la loro argomentazione con vari esempi tratti dalla storia europea e americana. Stanley Cohen usò e definì questo termine per la prima volta nel 1964 riferendosi all'atteggiamento ostile ed esagerato delle autorità e dei mass media nei confronti della generazione di giovani di quel tempo e chiedendosi come mai suscitò un tale scalpore. Ne diede successivamente una definizione precisa, dicendo che si tratta di una “condizione, episodio, persona o gruppo di persone che vengono definite come una minaccia ai valori della società”⁵⁴ e lo usa per descrivere l'atteggiamento dei media, dei politici e del pubblico nei confronti delle generazioni “turbolente”. All'epoca dei fatti, Cohen si chiese chi potesse essere l'autore della diffusione del panico infondato nel pubblico e osservò le reazioni di diversi strati della società tra cui la stampa, i politici, il pubblico e le autorità.⁵⁵ Per quanto riguarda la stampa, ciò che colpì Cohen fu lo scarso interesse nei confronti degli avvenimenti reali: i mass media gonfiarono ed esagerarono le notizie, collegando tra di loro elementi senza verificarne la veridicità e creando un'immagine centrale ben lontana dal reale a cui le persone però credevano.⁵⁶ Passando al pubblico, Cohen sottolinea che per far scoppiare un “moral panic” ci deve essere già un'apprensione latente in chi riceve la notizia.⁵⁷ Senza questa base, il pubblico rimane disinteressato, se invece ci sono già preoccupazioni dettate da quel particolare periodo storico o da condizioni sociali, il “moral panic” ne è una conseguenza naturale. Le forze di polizia stesse cavalcano l'onda della paura, diffondendo notizie che sottolineano come ci sia un pericolo reale all'interno della comunità anche per giustificare eventuali azioni che in altri momenti sarebbero considerate violazioni dei diritti del cittadino.⁵⁸

Per distinguere un “moral panic” da problemi sociali generali, Goode e Ben Yehuda stilano successivamente un elenco di cinque caratteristiche: “concern”, “hostility”, “consensus”,

⁵³ DORMAN, *Sheets, Seals and...*, cit., p. 24.

⁵⁴ Erich GOODE, Namach BEN-YEHUDA, *Moral Panics: The Social Construction of Deviance*, New York, NY John Wiley & Sons, 2010, p. 23.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 23.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 23-24.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 24-25.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 24.

“disproportionality” e “volatily”.⁵⁹ Per quanto riguarda la prima caratteristica, come già accennato prima, ci deve essere un alto livello di preoccupazione verso un determinato gruppo o, come lo definì Cohen, “devil folk” per scatenare un “moral panic”. Dopo Aum, il pubblico è meno incline a difendere le libertà religiose se mostrano tendenze violente. I Pana Wave Laboratory hanno cercato di esporsi con Tama-chan in un momento in cui, nonostante fosse passato già qualche anno, la tensione e, soprattutto, l’ansia erano ancora elevati. Con i mass media che assunsero il ruolo di protettori della comunità e con anche la diffusione di movimenti “anti-cult” che criticavano le teorie millenariste e New Age dei nuovi nuovi movimenti religiosi, i PWL si trovarono in una situazione che non volse a loro favore.⁶⁰ Reader dà una breve definizione dei “anti-cult movements” che pullularono subito dopo l’attentato del ’95: il loro obiettivo era trovare il “prossimo Aum”, il prossimo *karuto* che avrebbe messo nuovamente in pericolo la società oltre che informare il pubblico delle pratiche di “lavaggio del cervello” alla base di questi movimenti religiosi.⁶¹ Dorman successivamente sottolinea come la preoccupazione per i PWL sia nata riguardo al loro modo di vestire: Chino aveva definito il bianco come il colore che li avrebbe protetti dalle onde elettromagnetiche e fu anche il colore che indossavano i membri di Aum.⁶² Inoltre, gli edifici acquistati dal gruppo furono definiti *satian*, stesso termine usato da Aum per definire le loro sale di meditazione. I mass media rincararono la dose aggiungendo altre corrispondenze tra le due religioni: in primis, i Pana Wave avevano una visione apocalittica dell’esistenza. Chino aveva, infatti, predetto l’avvicinamento del decimo pianeta Nibiru alla Terra, causando un’inversione dei poli che avrebbe portato catastrofi naturali e morte.⁶³ La figura stessa di Chino fu associata ad Asahara, sottolineando la sua reclusione e la totale dipendenza dei membri dalla leader. Non rilasciava mai interviste, i membri parlavano in sua vece ai giornalisti e il movimento esisteva e aveva uno scopo solo grazie a lei.⁶⁴ Inoltre, le dottrine dei PWL erano un mix eclettico di New Age e tradizione e le tensioni che sono comparse tra le autorità locali di Gifu e Fukui quando non fu concesso al gruppo di stanziarsi in quelle aree contribuì a far emergere il secondo aspetto del “moral panic”, ovvero la “hostility”.⁶⁵ Secondo Goode e Yehuda, l’ostilità compare quando certi atteggiamenti dei “devil folks” sono opposti al senso comune e rischiano di causare disordine e violenza. Avviene, quindi, una divisione tra il Noi e il Loro, con una conseguente creazione di

⁵⁹ GOODE, BEN-YEHUDA, *Moral Panics...*, cit, pp. 37-43.

⁶⁰ DORMAN, *Pana Wave...*, cit., pp. 87-88.

⁶¹ Ian READER, “Consensus Shattered: Japanese Paradigm Shift and Moral Panic in the Post-Aum Era”, in *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 4, 2, 2001, p. 230.

⁶² DORMAN, *Pana Wave...*, cit., p. 90.

⁶³ *Ibidem*, p. 91.

⁶⁴ *Idem*.

⁶⁵ *Idem*.

stereotipi prodotta anche dai mass media.⁶⁶ Nel caso dei PWL, l'ostilità nacque con le proteste da parte del gruppo nelle prefetture di Fukui e Gifu ma continuò anche con lo scandalo di Tama-chan: il tentativo di rapire la foca fu visto come un affronto da parte dei fan e del pubblico giapponese. Soprattutto anche perché la foca era stata designata da Chino come la fonte di salvezza dell'umanità e del pianeta: il collegamento non era stato gradito dai sostenitori del piccolo animale e, nonostante i PWL ricevettero più attenzioni, di certo non erano quel tipo di focus mediatico che speravano.⁶⁷ Da qui, si entra nella terza caratteristica del "moral panic", ovvero il "consensus": secondo Goode e Yehuda, ci deve essere tra le persone la ferma convinzione che la minaccia sia reale e che il gruppo in questione abbia dei comportamenti che non sono consoni alla società.⁶⁸ Dopo l'episodio di Tama-chan, i giornali cominciarono a inseguire il convoglio, descrivendo le loro abitudini, i loro modi di vestire e tutti gli aspetti che li rendevano un "culto strano" agli occhi del pubblico giapponese.⁶⁹ Le dichiarazioni del Ministro della Giustizia e del Primo Ministro seguite dal capo delle forze di polizia reiterando la loro perplessità nei confronti di questi gruppi non fecero altro che peggiorare la già precaria situazione.⁷⁰ Infine, con gli ultimi due aspetti del "moral panic", ovvero "disproportionality" e "volatility", Goode e Yehuda indicano l'esagerazione del pubblico e dei media nei confronti della minaccia reale e la velocità con cui compaiono e scompaiono questi "moral panic".⁷¹ L'esempio lampante fu il 14 maggio, giorno antecedente alla predizione nefasta di Chino. La polizia decise infatti di intervenire, mobilitando più di trecento poliziotti, compiendo dei raid sulle dodici proprietà del gruppo in cinque prefetture diverse (Tokyo, Fukui, Yamanashi, Ōokayama e Fukuoka) per trovare qualsiasi tipo di attività illegale per poterli fermare, raccogliendo oltre quattrocento prove.⁷² Alla fine, l'unica violazione della legge fu l'aver scoperto la registrazione di tre veicoli falsificando i documenti: in questo punto si nota la sproporzione tra la non esistente minaccia e le misure impiegate per contrastarla. Naturalmente, questo immenso intervento della polizia contribuì ad aumentare la paura e l'ansia ma, sull'*Asahi Shinbun*, Masayuki Tanamura il 15 maggio prese le difese delle autorità, affermando che la polizia voleva dimostrare al pubblico che questa volta aveva la situazione sotto controllo. Le autorità avevano già rilasciato una dichiarazione in cui affermavano che questo intervento aveva lo scopo di trovare eventuali infrazioni per agire subito e placare l'ansia del pubblico giapponese.⁷³ La mutabilità del "moral panic" si vide dopo il 15 maggio: quando la fine del mondo non avvenne, i media e il pubblico persero interesse nella

⁶⁶ GOODE, BEN-YEHUDA, *Moral Panics...*, cit., p. 38.

⁶⁷ DORMAN, *Pana Wave...*, cit., pp. 92-93.

⁶⁸ GOODE, BEN-YEHUDA, *Moral Panics...*, cit., pp. 38-39.

⁶⁹ DORMAN, *Pana Wave...*, cit., p. 94.

⁷⁰ *Idem.*

⁷¹ GOODE, BEN-YEHUDA, *Moral Panics...*, cit., pp. 40-41.

⁷² DORMAN, *Pana Wave...*, cit., p. 96.

⁷³ *Idem.*

causa dei PWL e la situazione andò scemando. Nonostante ciò, il danno ancora persisteva e dovettero scendere a compromessi con le popolazioni locali. Moriya Eitarō promise al villaggio di Ōizumi di non invitare il caravan del gruppo a sostare nella zona e diede disponibilità ad affittare i *satian* per eventi futuri della comunità. I PWL acconsentirono con la comunità di Fukui a non organizzare eventi con troppe persone e di mantenere i membri sotto le cinquanta unità. L'unico momento in cui sui giornali riapparvero, furono a causa delle morti di due membri ma si stabilì che un decesso fu per cause naturali mentre l'altro ancora non si conosce.⁷⁴

Conclusioni

La ricerca si fondava su un obiettivo ben preciso: comprendere il perché dell'accanimento mediatico contro i Pana Wave Laboratory e se sussistevano motivazioni valide per temere un possibile attentato simile a quello realizzato da Aum Shinrikyō. Sono partita descrivendo la vita di Chino Yuko e la fondazione nel 1994 di questa branca scientifica del movimento "Chino Shōhō" per comprendere le abitudini e le ideologie su cui si fondano. Successivamente, ho introdotto una breve spiegazione del sistema mediatico e di circolazione delle informazioni dei mass media in Giappone per cercare di capire il perché della omogeneità delle news trattate dai giornali, dalle emittenti televisive e radiofoniche. Spiegando la scala gerarchica al cui vertice vi sono le più grandi testate giornalistiche e compagnie televisive che hanno accesso ai "press clubs", mi sono spostata più in basso, cercando di comprendere come mai una rivista settimanale con una reputazione inferiore fosse riuscita a influenzare l'opinione pubblica. Ho scoperto, oltre alle motivazioni che hanno spinto *Shūkan Bunshun* a denigrare i PWL, anche il background sociale pervaso di ansia e paura per le nuove-nuove religioni dettato dal post Aum Shinrikyō. Il risultato è stato scoprire dell'esistenza dei cosiddetti "moral panics": ho confrontato, quindi, le caratteristiche stilate da Goode e Ben Yehuda per distinguere un "moral panic" da una frequente e comune ansia sociale e le ho paragonate alla situazione dei PWL. La mia ricerca si concentra, quindi, sul dimostrare come i Pana Wave Laboratory non siano una vera minaccia per la società giapponese e come l'accanimento attuato dalle forze dell'ordine e dei mass media non fosse altro che dettato dal "moral panic" e dalla paura di incontrare un futuro Aum Shinrikyō.

⁷⁴ DORMAN, *Pana Wave...*, cit., p. 97.

Bibliografia

- BRASOR, Philip, *Tama-Chan's Secret Link's to White-Robed Cultists*, in "The Japan Times", 2003, <https://www.japantimes.co.jp/news/2003/05/18/national/media-national/tama-chans-secret-link-to-white-robed-cultists/#.XO6JURYzbiU>, 29-05-2019.
- DORMAN, Benjamin, "Pana Wave: The New Aum Shinrikyō or Another Moral Panic?", *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 8, 3, 2005, pp. 83-103.
- DORMAN, Benjamin, "Sheets, Steal and Sensation: Pana Wave and the Media", *Asian Study Review*, 29, 1, 2005, pp. 19-34.
- FREEMAN, Laurie Anne, *Closing the Shop: Information Cartels and Japan's Mass Media*, Princeton, Princeton University Press, 2012.
- GOODE, Erich, BEN-YEHUDA, Namach, *Moral Panics: The Social Construction of Deviance*, New York, NY John Wiley & Sons, 2010.
- Kyōdō Shinshū, *Koizumi urges cult not to inconvenience others*, in "Japan Today", 2003, <http://www.religionnewsblog.com/3246/koizumi-urges-cult-not-to-inconvenience-others>, 25/07/2019.
- Kyōdō Shinshū, *Police Investigate Pana Wave*, in "The Japan Times", 2003, <https://www.japantimes.co.jp/2003/05/02/announcements/police-investigate-pana-wave-group/#.XO6JWBZYzbiU>, 29-05-2019.
- MURGIA, Salvador Jimenez, *A World According to Pana Wave Laboratory: an Extreme Response to Globalization in Japan*, in "ProQuest Dissertation Publishing", <https://search.proquest.com/docview/305006776/?pq-origsite=primo>, 20-05-2019.
- Prosecutors Get Papers on Three Pana Wave Members*, in "The Japan Times", 2003, <https://www.japantimes.co.jp/news/2003/06/26/national/prosecutors-get-papers-on-three-pana-wave-members/#.XO6JSxYzbiU>, 29-05-2019.
- READER, Ian, "Consensus Shattered: Japanese Paradigm Shift and Moral Panic in the Post-Aum Era", *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 4, 2, 2001, pp. 225-234.